

# “E da lì è incominciata la nostra odissea...”

## Luoghi e storie di deportazione vercellese, biellese e valsesiana

Questa mostra si propone come compendio della ricerca relativa alla persecuzione razziale e alla deportazione dalla provincia di Vercelli negli anni 1938-1945.

Traendo spunto e informazioni prevalentemente dalle ricerche di Alberto Lovatto e Cristina Merlo, si seguiranno le dolorose vicende di ebrei italiani e stranieri che condivisero l'esperienza dell'arresto, i tentativi di nascondersi e fuggire, l'epilogo della deportazione nei campi di sterminio.

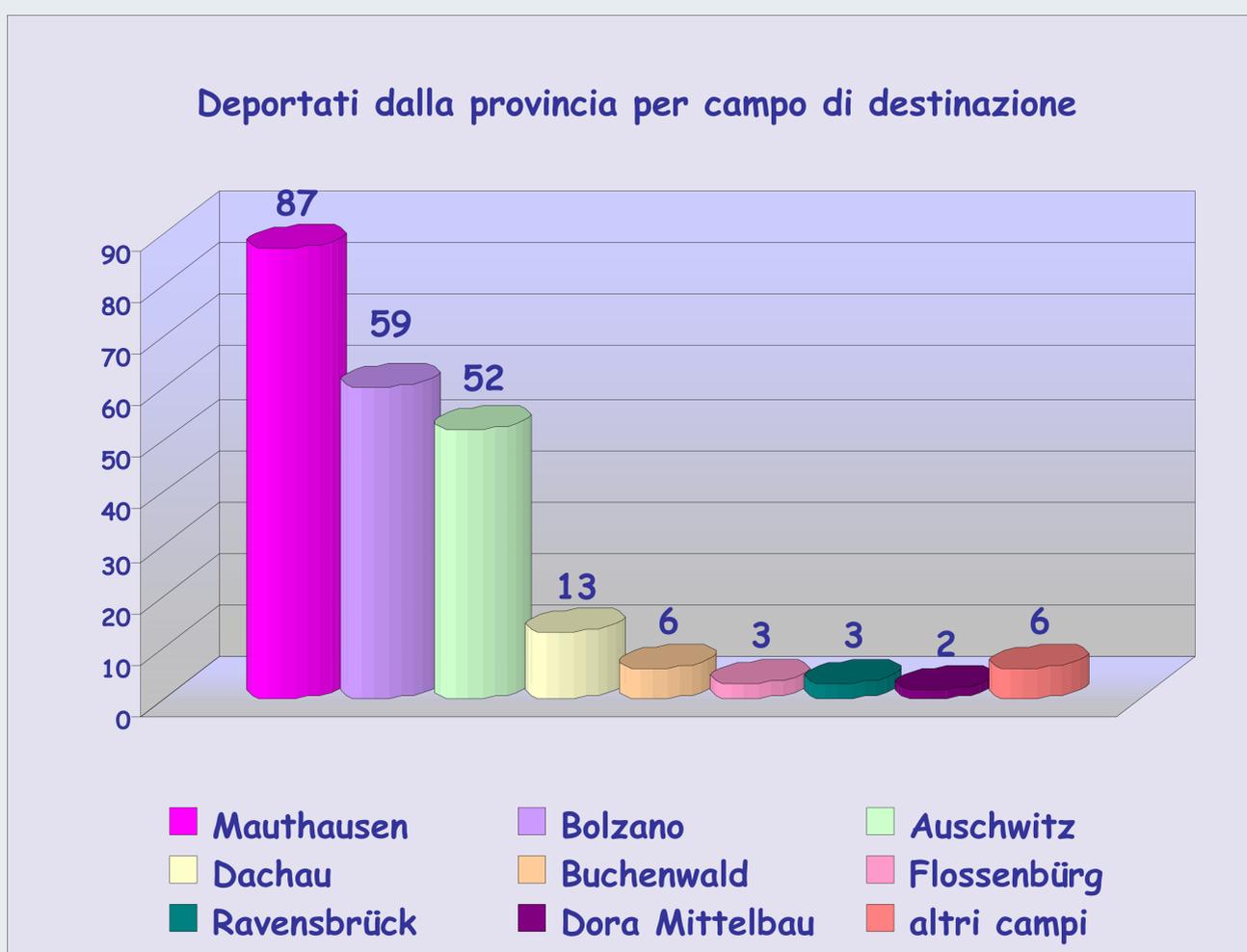
La deportazione razziale interessò soprattutto il Vercellese: gli ebrei deportati dalla provincia furono per la quasi totalità inviati ad Auschwitz, dove risultano in gran parte uccisi all'arrivo al campo. I sopravvissuti furono solo tre e, tra questi, nessun italiano.

In secondo luogo, sarà affrontata la deportazione per motivi politici, che fu invece fenomeno più rilevante nel Biellese. Data la presenza della rete clandestina antifascista e della lotta armata partigiana, infatti, questa zona fu duramente colpita dalla repressione tedesca e fascista, con rappresaglie e rastrellamenti che portarono all'arresto e alla deportazione di decine di persone, per la maggior parte inviate al campo di Mauthausen e ai suoi sottocampi.

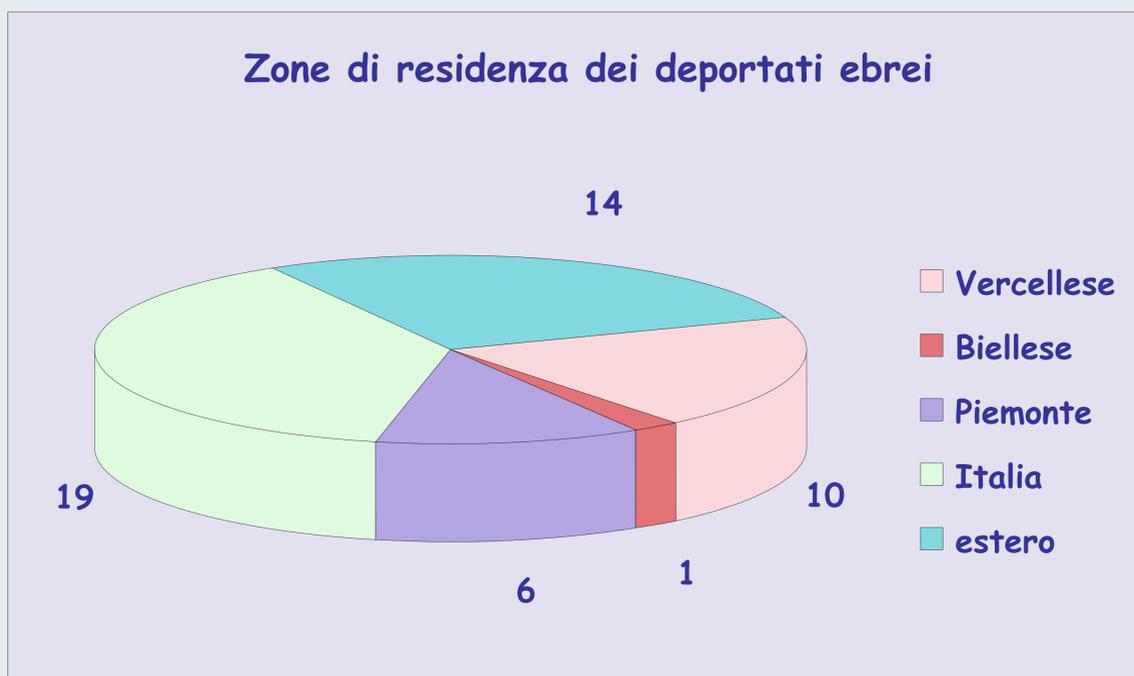
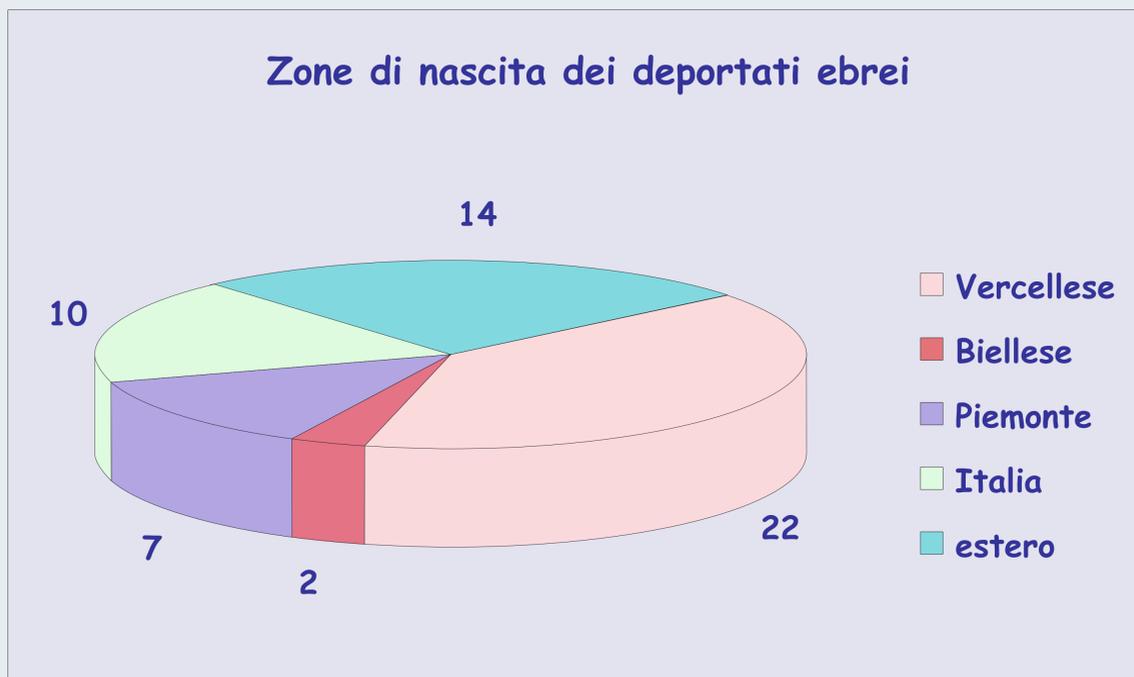
Non sarà tralasciato infine l'internamento militare in Germania che, all'indomani dell'8 settembre, interessò centinaia di ex militari vercellesi, biellesi e valsesiani che scelsero di non collaborare con la Repubblica sociale italiana.

Le vite dei deportati ebrei, politici e militari furono accomunate da un destino che quelle vite trasformò, spezzò e comunque segnò in modo incisivo: il pittore Renzo Roncarolo, che fu internato militare, ha lasciato una significativa testimonianza della tragedia della deportazione nei suoi disegni, che illustrano alcuni pannelli della mostra.

*Tutte le citazioni della provincia di Vercelli si riferiscono all'entità amministrativa dell'epoca, comprendente anche il territorio dell'attuale provincia di Biella*

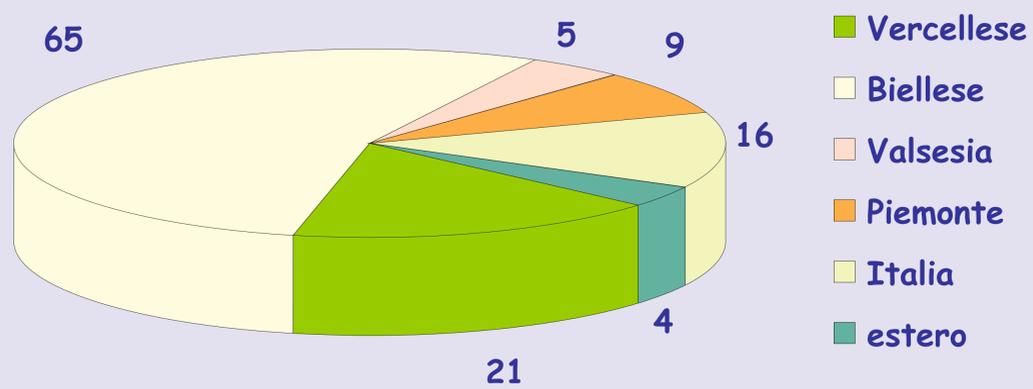


# I deportati ebrei

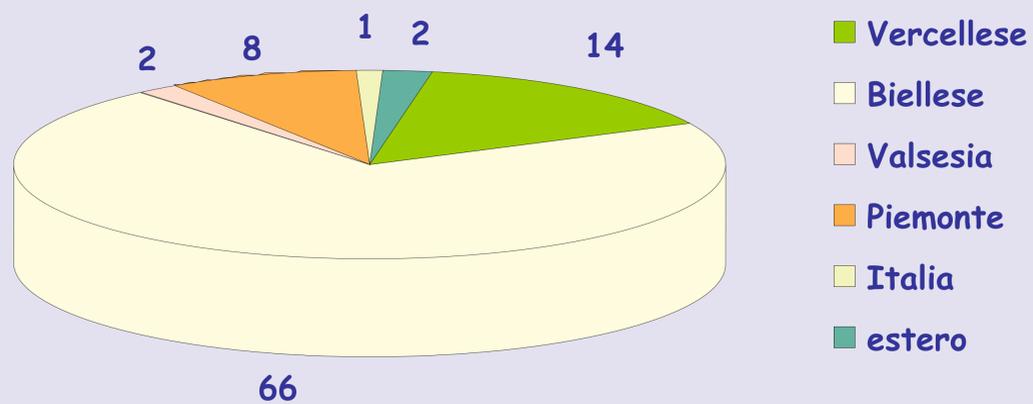


# I deportati politici

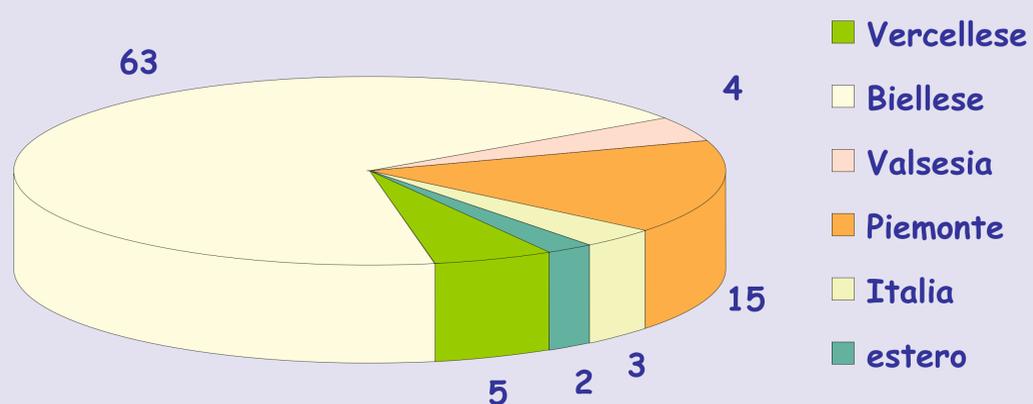
Zone di nascita dei deportati politici



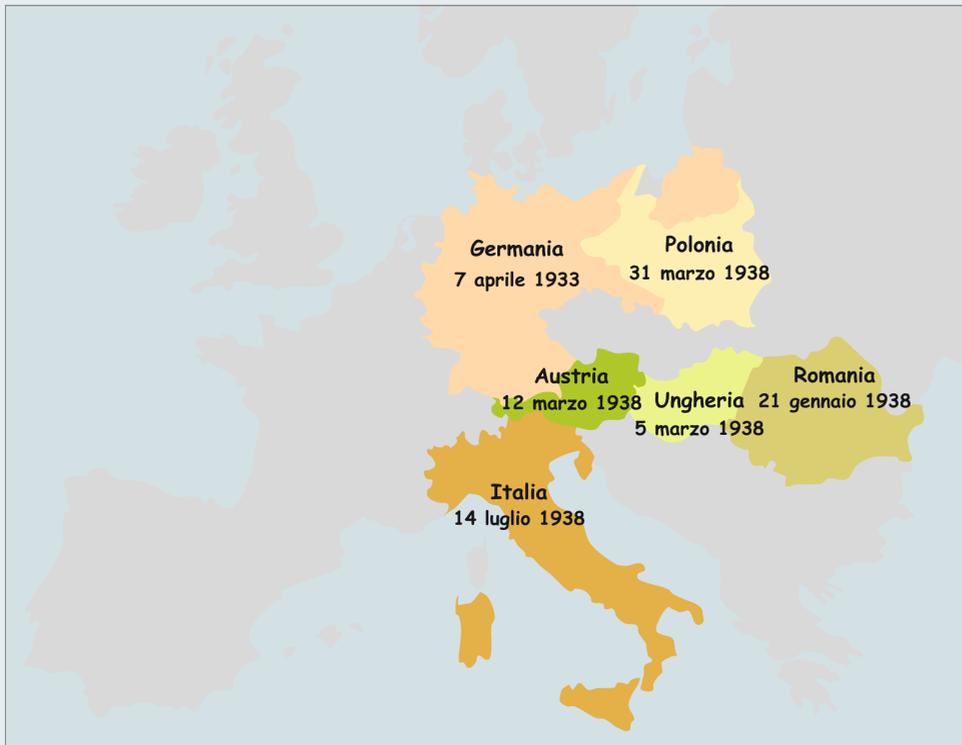
Zone di residenza dei deportati politici



Zone di arresto dei deportati politici



# Le leggi razziali in Italia



Avvio dei provvedimenti antisemiti in Europa

Già negli anni trenta il fascismo aveva dimostrato interesse ad allontanare gli ebrei dall'Italia, favorendone l'emigrazione in Palestina, ma fu dal 1938 al 1943 che i provvedimenti antiebraici si concretizzarono: una serie di leggi e decreti, firmati da Mussolini e dal re, determinarono la capillare persecuzione dei diritti degli ebrei.

La conseguenza non fu tanto una diminuzione significativa del loro numero, quanto piuttosto una progressiva antisemitizzazione della popolazione e della società italiana: infatti solo l'8 per cento degli ebrei italiani poté emigrare, sia a causa dei costi dei viaggi, sia per le restrizioni già imposte dalla legislazione negli altri paesi europei ad accogliere individui di "razza ebraica".

A partire dal 1938 uno stillicidio di provvedimenti determinò il deterioramento della vita privata e pubblica degli ebrei, sia sotto l'aspetto sociale che economico: fu stabilito l'obbligo per gli appartenenti alla "razza ebraica" di dichiararlo agli uffici comunali; furono esclusi per legge dal Partito nazionale fascista; furono vietati i matrimoni misti e dal 1942 si decise di punire le unioni miste non formalizzate in matrimonio; furono vietate anche le adozioni. I dipendenti di "razza ebraica" furono allontanati dagli uffici pubblici o parastatali e fu deliberata l'esclusione dalle scuole degli studenti e degli insegnanti ebrei; furono vietati l'esercizio del credito, ogni attività nel settore dello spettacolo e fu posto un limite al possesso di capitali e immobili. Alle restrizioni economiche si aggiunse il divieto di usufruire dell'assistenza pubblica.

Agli effetti di legge:

- a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
- b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
- c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;
- d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica o sia, comunque, iscritto a una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo. Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1 ottobre 1938-XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

Regio decreto 1728 del 17 novembre 1938, art. 8

## Il Popolo Biellese

bisettimanale fascista

Anno 17 n. 71

5 settembre 1938-XVI

### Difesa della razza

Quando il Consiglio dei ministri emanò il provvedimento di espulsione dall'Italia di tutti gli ebrei immigrati dal 1919 in poi, ci fu, e non soltanto fra gli ebrei, chi rievocò la frase fatta della montagna che ha partorito il topolino.

Tutto qui, si disse? E perché, allora, tanto rumore di giornali? [...]

Poi venne il secondo provvedimento, che esclude gli ebrei dall'insegnamento e dalla frequenza nelle scuole pubbliche. E allora, e non soltanto fra gli ebrei, si è riparlato e si riparla di persecuzione, di vittime, eccetera eccetera. [...]

E diciamo poi, che non è proprio il caso di parlare di persecuzione né di attingere ai più o meno ben forniti serbatoi lacrimogeni per piangere lacrime ipocrite anzichè sulle sventure dei figli di Sem.

Intanto una prima considerazione. Di umanità sofferente, fra gli ebrei italiani, ce n'è poca. È tutta gente che sta bene economicamente.

È tutta gente attrezzata, quindi, contro gli inconvenienti della perdita di un posto ben retribuito. E se c'è della povera gente, della gente-popolo, questa non è toccata dall'ultimo provvedimento perché per adoperare la zappa o per tirare il mantice o portare il secchio della calce, ammesso che ci sia in Italia un ebreo disposto a simili fatiche, non è affatto necessario frequentare scuole pubbliche.

Qui non è questione di individui. Qui è questione di collettività e di quella massima collettività che è la razza. Io rivendico il diritto di nutrire sentimenti di stima e amicizia verso determinati ebrei... ma io distinguo nell'ebreo l'uomo dall'uomo ebreo. Il primo può essere come tutti gli altri: buono o cattivo, ottuso o intelligente, simpatico o antipatico. L'altro, l'ebreo, l'uomo di razza ebraica è un nemico dell'ariano che sta dentro o attorno a me. E questa inimicizia, non bisogna dimenticarlo, è sentimento assai meno da noi che dagli ebrei. Non c'è ebreo onesto e intelligente che

possa negare questa verità. Il razzismo, in buona sostanza, è una scoperta degli ebrei.

Di che, dunque, si lamentano, e di che lamentarsi se un paese composto di ariani, si difende, dico si difende, da una razza ostile, nemica, che si ritiene superiore senza esserlo, che pospone la nazione italiana ai suoi legami internazionali con la razza ebrea sparsa in tutto il mondo?

È ridicolo parlare di persecuzione quando il problema viene posto nei suoi termini!

Perché, mentre da un lato appare tutta l'assurdità di un'impostazione che vorrebbe fare degli ebrei delle vittime, dall'altra appare che il recente provvedimento del governo italiano è, non soltanto necessario, ma financo moderato.

Necessario; perché è di tutta evidenza che al nemico deve essere precluso l'ingresso in tutti quei posti dei quali e nei quali può esercitare una funzione di comando diretta o indiretta. E perciò si è dovuto escluderli dal-

l'insegnamento. E perciò si è dovuto escluderli dalla frequenza delle scuole pubbliche e, quindi, dalla conquista di quei titoli che avrebbero loro permesso per l'avvenire, come per il passato, di accedere agli impegni pubblici o equiparati, ai comandi nell'esercito, alle professioni e via dicendo.

Moderato.

Perché il provvedimento mira a porre il nemico in condizioni di non nuocere, senza tuttavia creargli condizioni di vita impossibili o anche solo difficilmente sopportabili.

L'ebreo potrà studiare come prima per suo conto, commerciare, lavorare, vivere, insomma, libero cittadino, cui non sono negate né le conquiste economiche, né quelle del pensiero. Ma poiché è un nemico, dovrà ricordarsi in ogni momento che il nemico ha dei doveri verso l'ospite che lo alberga. Rifattasi, o fattasi, questa doverosa mentalità, l'ebreo si convincerà di non essere un perseguitato.

A. Domenico Bodo



# La Comunità ebraica di Vercelli

## Gli ebrei a Vercelli

La presenza sporadica di ebrei a Vercelli è documentata già a partire dalla prima metà del XV secolo, ma solo verso la fine del secolo cominciò a radicarsi una vera e propria Comunità ebraica.

Nonostante la loro sempre maggiore integrazione con la cittadinanza vercellese, nei primi decenni del XVIII secolo venne costituito un ghetto, in un primo momento, dopo il 1729, localizzato nelle adiacenze dell'attuale corso Libertà, ma in seguito, poiché ritenuto troppo centrale, trasferito in un quartiere più decentrato, in via degli Orefici (l'attuale via Foa), dove gli ebrei furono segregati fino al 1798.

Emancipatisi durante l'età napoleonica, nuovamente pesantemente discriminati durante la Restaurazione, gli ebrei ottennero nel 1848 l'approvazione da parte del re Carlo Alberto di un decreto che attribuiva loro tutti i diritti civili e politici.

La Comunità ebraica vercellese si ridusse numericamente con il passare dei secoli, per giungere a contare, nel 1938, anno della promulgazione delle leggi razziali, 138 individui, che divennero 125 nel 1943.



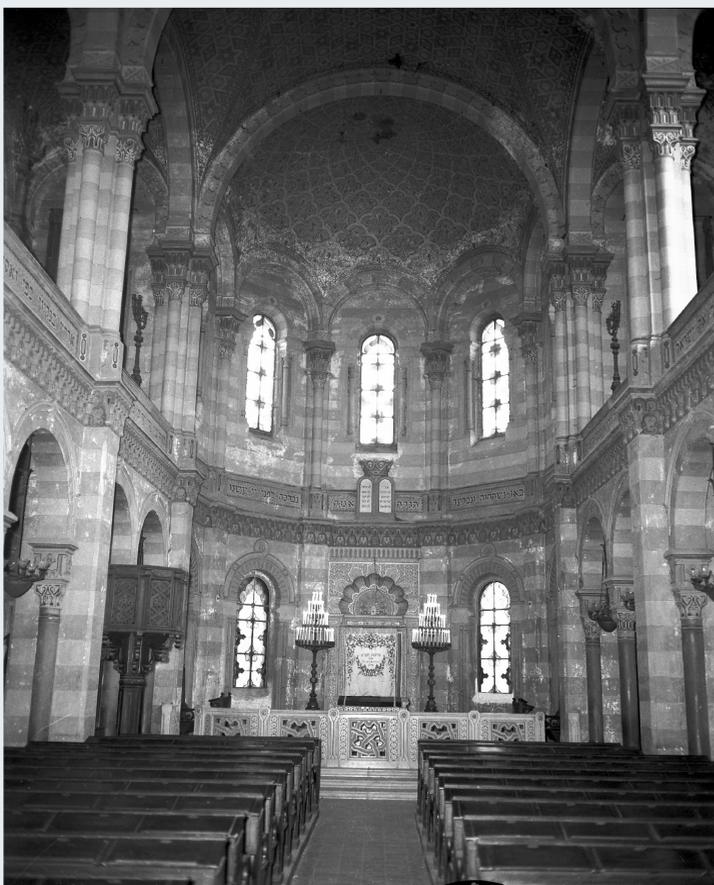
Esterno della sinagoga

## La sinagoga

La sinagoga a Vercelli fu inaugurata ufficialmente il 18 settembre 1878 dal rabbino Giuseppe Raffael Levi, promotore, fin dal 1863, dell'iniziativa di erigere un nuovo tempio. Fino a quel momento la scuola-oratorio di via degli Orefici, inaugurata nel settembre del 1740, era stata la sede del culto e dell'insegnamento religioso: si trattava tuttavia di un edificio di modeste dimensioni, inadatto alle esigenze di una comunità in espansione.

Dopo dieci anni di studi per individuare l'area adatta alla costruzione, si decise di procedere all'abbattimento della scuola-oratorio stessa e di alcune case attigue e di erigere lì la sinagoga, che fu inaugurata quattro anni dopo la posa della prima pietra. L'esecuzione dell'opera fu affidata all'architetto Giuseppe Locarni, che si ispirò allo stile arabo moresco dei templi israelitici eretti in Egitto tra il XIII e il XV secolo.

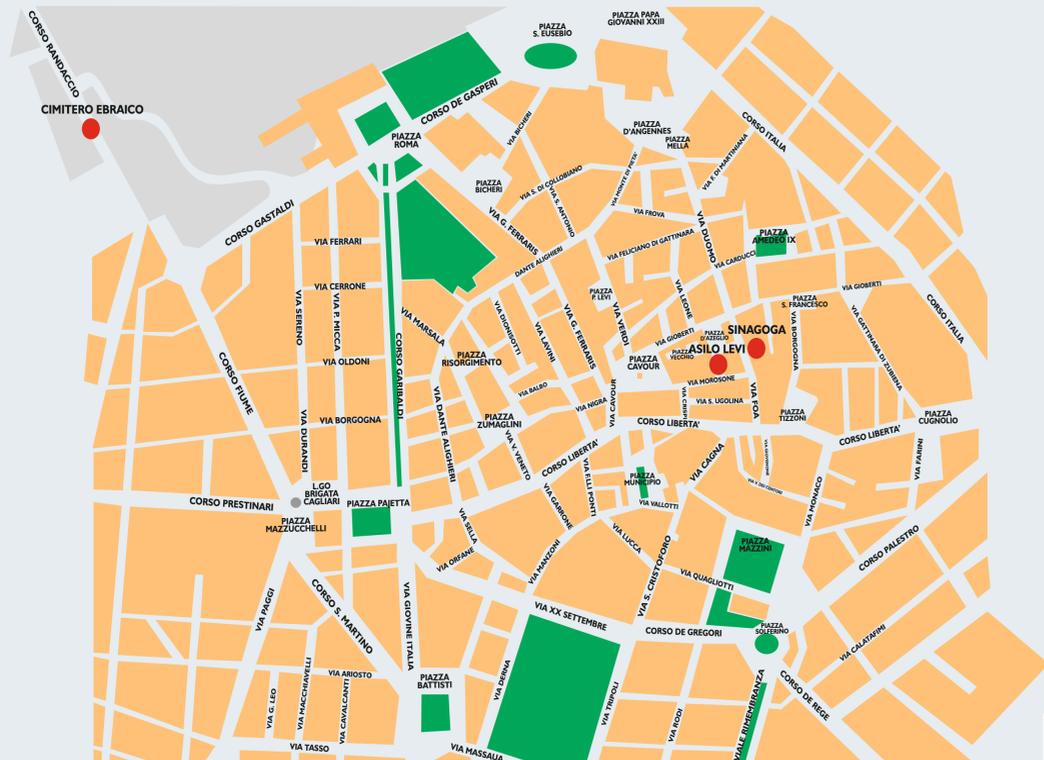
Per evitare che, nel lasso di tempo tra la demolizione dell'edificio di via degli Orefici e il completamento della nuova costruzione, la comunità rimanesse priva di un luogo di culto, venne adibita a tale scopo un'ampia sala dell'asilo Levi.



Interno della sinagoga



# La Comunità ebraica di Vercelli



## L'asilo Levi

Voluto dal benefattore Salvador Levi, tra i soci fondatori della Cassa di Risparmio di Vercelli, l'asilo infantile per i bambini ebrei vercellesi fu aperto il 19 gennaio 1869.

Dopo i provvedimenti razziali del 1938, che imponevano l'allontanamento degli ebrei dalla scuola pubblica, l'asilo accolse scolari e studenti di ogni età. Come ricordano alcuni testimoni, vi insegnarono la maestra Sansonina Gallico e l'ingegner Giuseppe Leblis.

Durante la seconda guerra mondiale fu adibito a rifugio antiaereo.

## Il cimitero

Già nel XV secolo gli ebrei vercellesi avevano ottenuto in locazione un campo da adibire a cimitero, che poterono acquistare cento anni dopo; tuttavia, il primo rogito che documenta l'acquisto di un'area per l'edificazione di un vero e proprio cimitero ebraico risale al 1650.

Fu acquistato un terreno dalle suore di Santa Maria delle Grazie, situato tra le attuali via Manzoni e via XX Settembre e, con compravendite successive fino al 1701, gli ebrei entrarono in possesso anche di altri siti adiacenti, per allargare il perimetro del cimitero ed erigere un muro di cinta. Tuttavia, poiché la religione ebraica vieta la rinnovazione della fossa, presto fu necessario individuare altri siti.

Nel 1801 l'obbligo di seppellire i morti, a qualunque culto essi appartenessero, lontani dalle città, impose anche agli ebrei di insediare il nuovo cimitero in una zona periferica, lungo la strada per Gattinara. Poiché intorno al 1900 anche quell'area era divenuta insufficiente, e non essendosi potute determinare nuove aree idonee, fu disposto nel 1914 l'atto di compravendita di un terreno adiacente e l'ampliamento del cimitero, che assunse la configurazione attuale.



Veduta aerea del cimitero



Lapide commemorativa al cimitero ebraico